

Modernità può far rima con diritto

Segue dalla prima

Oggi, e cito l'articolo, «si parla di cose completamente diverse: difesa dei diritti dei lavoratori, e in qualche modo lotta alla flessibilità, difesa degli immigrati, battaglia contro lo strapotere televisivo e giornalistico della destra». La sinistra insomma, passata la sbornia modernizzatrice, sarebbe tornata a fare il suo mestiere. E pure bene, visti i primi risultati del voto amministrativo. Ora, la tesi di Sansonetti, per quanto argomentata, non convince. In primo luogo per il giudizio sul passato recente. Sostenere, a meno di un anno da Pesaro, che le cose sono radicalmente cambiate e che adesso si difendono i diritti dei lavoratori, implica che prima di adesso quei diritti non siano stati tutelati e difesi. O almeno che non lo si è fatto in modo adeguato. Ne consegue una valutazione critica sulle scelte che pure hanno consentito a Piero Fassino di aggregare intorno a una piattaforma di contenuti e valori una solida maggioranza dei consensi congressuali. Diciamo in altro modo. La leadership d'ispirazione per il fatto stesso di trovarsi all'opposizione e sotto le spinte «del movimento no-global, del sindacato e dei giro-

tondi», avrebbe preso atto che la strada della rivincita non passa per l'offerta di un progetto d'innovazione più credibile ma per la difesa dei diritti acquisiti e contro l'impianto falsamente modernizzante della destra. «Resistere, resistere, resistere», ricordate? Dovendo restituire a Cesare quel ch'è suo, e sempre da lì - da quell'ammonimento autorevole - che si deve ripartire ed è lì, infine, che l'analisi ritorna e s'impiana. Se le cose stessero davvero così, non solo avrebbe ragione Sansonetti ma è probabile che Berlusconi si ritroverebbe a governare il paese per i prossimi due lustri e forse più. Un po' come accadde ai laburisti inglesi con la Thatcher. E questo, sia chiaro, non perché i diritti di chi lavora o degli immigrati o delle altre categorie più deboli sulle quali Tremonti scarica il prezzo di una crescita fantomatica, non rappresentino una barriera invalicabile. Ma per un motivo diverso. E cioè che, piaccia o meno, la destra vince - in Italia e purtroppo non solo qui - offrendo soluzioni semplificate e dannose a problemi reali. E costruendo intorno a quelle soluzioni, condite di formule e messaggi efficaci, il proprio radicamento e consenso. Ora, di fronte a questa situazione, ritenere

La sinistra fa sul serio quando abbandona l'idea bizzarra di dotarsi d'una sua concezione della flessibilità senza subire quella selvaggia dei propri avversari? È una posizione che preoccupa

GIANNI CUPERLO

che la sinistra batta un colpo quando fa la sinistra per davvero, e dunque quando abbandona l'idea bizzarra di dotarsi d'una sua concezione della flessibilità senza subire quella selvaggia dei propri avversari, è una posizione che preoccupa. Perché rinchioda la sinistra e la sua cultura nel recinto di un'identità rigida e immutabile. Regalando agli altri non solo un vantaggio psicologico - la percezione di parlare del futuro mentre noi difendiamo l'esistente - ma l'agenda dei temi che in quel futuro domineranno, a partire dalla riforma del mercato del lavoro, delle forme di flessibilità individuale, degli ammortizzatori sperimentati fin qui e via di questo passo. Naturalmente ciò non significa che la battaglia per la difesa dell'articolo 18 sia sbagliata. Quella è una grande questione di principio, di libertà e tenuta di un fronte sindacale e politico che non può consentire al go-

verno di usare la modifica d'un diritto acquisito come grimaldello per scardinare l'intero sistema di garanzie e tutele consolidatosi negli anni. Ma il punto non è questo. È nel fatto che quella stessa battaglia vedrà la sinistra più forte se sapremo accompagnare la difesa dei diritti esistenti con una loro ragionevole espansione ai milioni di giovani, e non solo, finora esclusi o marginali rispetto ad essi. Ecco perché una sinistra che «non parla più di flessibilità» non è più forte e compatta di prima. Anzi, dal momento che flessibile non sarà soltanto il lavoro, ma più in generale la gestione del tempo, l'accesso ai consumi individuali e ai servizi e la dimensione stessa della propria vita, il rischio è quello di una sinistra meno credibile e che possiede minori strumenti e linguaggi e opportunità per recuperare una quota dei consensi che, solo pochi mesi fa, si sono accasati altrove.

Il nostro problema vero, a dirla tutta, è che anche su questo terreno strategico - l'immagine di sé che si trasmette all'esterno - tendiamo ad apparire peggiori di quel che siamo. E personalmente trovo questo un aspetto davvero sconcertante. Pensiamo alle polemiche degli ultimi giorni e al modo in cui se n'è riferito. Non entro nel merito della discussione, anche se appare evidente l'inopportunità dell'assegnare pagelle alle legittime scelte del sindacato. Di ogni sindacato, compresa dunque la Cgil. Mi limito a notare che di fronte all'azione del governo avremmo fatto meglio, tutti insieme, a rivendicare i contenuti della «carta dei diritti del lavoro» messa a punto dall'Ulivo e che estende le tutele attuali anche ai sette milioni di lavoratori atipici oggi privi di ogni difesa. Voglio dire che il profilo dell'opposizione, e della sinistra riformista in particolare, passerà sempre di

più dalla nostra capacità di contrastare nel merito le politiche del governo. E di farlo senza rimanere schiacciati in una posizione esclusivamente difensiva. Noi non torneremo a vincere soltanto inanellando una serie di sacrosanti e fermissimi "no". E neppure se scioglieremo a giorni o settimane il garbuglio della futura leadership. Che, per inciso, si scioglierà da solo quando verrà il tempo, sulla base di un processo democratico e senza deleghe a questo o quell'editore di giornale. Il punto è che oggi, dopo il risultato incoraggiante delle amministrative, abbiamo bisogno di rilanciare proprio quel disegno d'innovazione e modernizzazione del paese che altri - e il governo in primo luogo - vorrebbe definitivamente archiviare, rispolverando l'italietta dei favori all'impresa, delle promesse mirabolanti e dei fallimenti mascherati. Ecco perché non convince l'idea di una «ricollocazione» dei Ds, sospinti dagli eventi verso un'opposizione dura e intransigente. Perché non riflette, a mio parere, la natura della discussione interna a noi. Ma soprattutto perché riduce lo spessore dei problemi che abbiamo davanti - e che non investono solo il riformismo italiano - a una questione di

toni o di tattica. La verità è che dell'immigrazione come dei diritti dei lavoratori ci siamo occupati sempre nel corso degli ultimi anni, prima dal governo e poi dall'opposizione. Non è dunque la scelta di questi o di altri temi l'elemento di novità, ma il bisogno di elaborare e imporre soluzioni più forti e credibili delle impronte digitali o del taglio delle garanzie. «Modernità e diritti», come si disse a Pesaro. O «modernizzazione e progresso» per citare De- l'ors.

Il nodo è sempre lo stesso. Come consentire alla sinistra di tornare a giocare all'attacco. Certo, in questo quadro tanto più c'è bisogno di serrare le fila riscoprendo il valore dell'unità della coalizione. Dobbiamo allargarne il raggio e fissare nuove regole di vita interna a partire dalla nomina di due portavoce unici per Camera e Senato. Poi sarà il tempo a dire se, chiuso il ciclo riformatore degli anni '90, si creeranno le condizioni di una ripresa accelerata delle forze di sinistra e progressiste. Certo, speriamo tutti che questo avvenga. Ma per favorire un esito del genere, come è del tutto ovvio, non saranno irrilevanti le nostre scelte e i contenuti di un nuovo riformismo.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL BUON PADRE E L'OPPOSITORE NARCISISTA

Il crepuscolo del «socialismo» reale creò fenomeni bizzarri profondamente rivelatori della fragile natura umana. Il Poup, il corrispondente polacco dei partiti comunisti dell'Est, premuto dalla travolgente avanzata di Solidarnosc e dell'opposizione in generale, cercò di raccogliere a sé tutte le forze disponibili nel paese. Richiamò alla militanza anche un mio conoscente, un ingegnere ebreo, militante comunista di ferro dall'età della ragione, che il partito stesso aveva espulso nel '68 in quanto ebreo durante l'ultima vergognosa campagna antisemita scatenata in Europa, promossa dall'allora primo segretario Gomulka. L'ingegnere in questione, figlio della disciplina di partito, accettò ponendo una sola condizione ai suoi ex-compagni: «Io rientro nel partito a patto che voi rendiate nota la vera ragione per la quale mi avete espulso». La risposta fu negativa. Preferirono lo scioglimento del partito. Mi sono rammentato di questo episodio per un piccolo incidente di percorso che mi è capitato e che, apparentemente, non ha nulla a che fare con quella storia. Il Festival del '900 di Palermo di cui sono tuttora direttore artistico (non posso pronunciare questa mia qualifica senza sentire nel petto un risolino di autosarcasmo) è stato cancellato dopo

sei anni di prestigiosa attività soprattutto nei cinque progettati dal suo primo direttore e fondatore, Roberto Andò, con una delibera del consiglio comunale. Personalmente non ho ricevuto alcuna comunicazione al riguardo. Nessun organo di stampa né regionale né nazionale mi ha chiesto commenti al proposito. I giornali isolani hanno sempre seguito con grande generosità e molta attenzione l'attività del festival e capisco che in questa circostanza non vogliono scialare tempo e pagine. Quelli nazionali francamente mi dedicano anche troppo spazio, pertanto non ho ritenuto opportuno sollecitarli. Del resto, questo è un fatto di ordinaria volgarità e disprezzo per la cultura frequente nel nostro paese. Quanto a me sapevo già poche settimane dopo aver ricevuto l'incarico, quale sarebbe stato il destino del festival e, con un terzo del budget a disposizione, ho cercato di onorare l'impegno e di salvaguardare il lavoro di dipendenti ed i collaboratori. Tanto mi basta.

Lo sgarzo fatto ad un saltimbanco, è da considerarsi fisiologico per un governo come questo ma non posso impedirmi di sentirmi amplificato il significato simbolico nel clima di mediocre litigiosità che di nuovo si impadronisce della nostra già

fragile e sgangherata opposizione. Mentre il nostro papà presidente e padrone con una adamantina coerenza persegue i suoi scopi di aziendalizzare il paese e salvarlo dai comunisti - i quali tutt'ora dominano i media in particolare i Mediaset - e mentre a ragione celebra il proprio fulgido destino di unto con kermesse internazionali e promesse di opere faraoniche inebriando gli italiani sempre più avidi di immagini strampalate purché vicarie di una realtà e verità con le quali non si vogliono fare i conti, la nostra opposizione bisticcia come si fa in un condominio. Il discusso leader di ciò che resta dell'Ulivo attacca su un tema cruciale come i diritti sul lavoro, il segretario generale della Cgil, l'unico autentico riformista di opposizione. Si avalla così la calunnia che certi esponenti del centro destra cercano di costruire di un Sergio Cofferati estremista e kamikaze, proprio lui che è stato l'artefice della concertazione. Tutto questo perché sa mobilitare il popolo della sinistra e perché si rifiuta di svendere le conquiste sociali, civili ed etiche conquistate in un secolo a prezzo di dure lotte, di sacrifici e di vent'anni di brutale dittatura fascista. Io, per disciplina, continuo ancora a sostenere e votare per "l'Ulivo". Dopo la eventuale dissoluzione per vanità, cercherò i miei compagni di strada per continuare. Sempre che non mi veda costretto a cantare con i Vianella: «Core mio, core mio, la speranza nun costa gnente...»

Maramotti



Non c'è sviluppo senza salute

GRO HAREM BRUNDTLAND*

Segue dalla prima

Trascuravano il fatto che salute e sviluppo economico sono inestricabili. In realtà è necessario un approccio che si basi su due momenti. Una popolazione sana è il presupposto della crescita oltre che esserne il prodotto. Negli anni '90 il sistema delle Nazioni Unite ha ospitato una serie di conferenze globali che hanno garantito l'accordo su una quantità di strategie di sviluppo internazionale unitamente agli obiettivi ai quali poteva aspirare la comunità mondiale. Vi è stato consenso su impegni globali per i bambini, la popolazione, l'ambiente, la casa, l'alimentazione e la parità di diritti per le donne. Al contempo è stato sottolineato in misu-

ra crescente l'appoggio alle misure di stabilizzazione economica nei paesi in via di sviluppo e in quelli a medio reddito modificando le condizioni di scambio commerciale per le nazioni in via di sviluppo, dando impulso a iniziative nuove in materia di riduzione del debito unitamente a risposte più forti nei confronti delle emergenze e della ricostruzione dopo i conflitti. È stata raggiunta l'intesa sui nuovi diritti economici, sociali e culturali intesi come criteri universali e legittimi attraverso i quali si articolano gli obblighi dei governi nei confronti dei singoli. Sono stati prodotti da governi per i governi e costituiscono una importante piattaforma per le iniziative di sviluppo. Nei primi anni '90 hanno avuto il momento di gloria le ideologie del libero

mercato unitamente agli sforzi sistemati per ridurre il potere dei governi. Tuttavia alla fine del decennio una governance incisiva e positiva, istituzioni efficaci e democratiche e una amministrazione illuminata da parte dello Stato erano considerate vitali per un equo sviluppo. Perché ci siano più mercato e un mercato migliore occorrono più governo e un governo migliore. I cittadini di alcuni dei paesi dell'OCSE (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico che raccoglie le nazioni più sviluppate) hanno compreso che le forze della globalizzazione possono essere sfruttate a beneficio dei miliardi di poveri. I loro governi godevano del sostegno politico necessario per raggiungere determinati livelli di spesa per lo sviluppo e pochi hanno superato l'obiettivo dello 0,7% del

PIL. All'alba del 2000 i leader mondiali erano pronti a trovare un'intesa sui lungimiranti «impegni per il millennio» che erano la conseguenza degli accordi in materia di diritti, obiettivi, standard e responsabilità negoziati durante il decennio precedente. I leader del G-8 nei loro incontri annuali prestavano maggiore attenzione alle questioni globali. Lo stesso dicasi per il settore privato. Al contempo molte organizzazioni non governative (Ong) spostavano la loro attenzione dalla fornitura di servizi alla promozione dell'equità e della giustizia sociale. Medicina Senza Frontiere, ad esempio, è diventata sempre più importante ed influente ai fini della giustizia sanitaria globale. Il 2001 verrà ricordato come l'anno in cui un mondo tormentato ha preso co-

scienza dell'importanza della salute della gente. Il Rapporto della Commissione sulla Macroeconomia e la Salute presentato a Londra nel dicembre 2001 mostra, in modo semplicissimo, in che modo la malattia indebolisce lo sviluppo e in che modo gli investimenti nel settore della sanità possono essere un input concreto per lo sviluppo economico. Il rapporto dice inoltre che migliorare lo stato di salute della gente può essere il fattore più importante di sviluppo per l'Africa. Questo rapporto rappresenta una autentica svolta. La salute era il parente povero della famiglia dello sviluppo. È stata trascurata negli ultimi due decenni durante i quali si poneva l'accento sulla costruzione di infrastrutture e sulla creazione di un clima favorevole agli investimenti. Il mondo ha lentamente capito l'importan-

za dell'istruzione per lo sviluppo, ma l'istruzione da sola non può garantire uno sviluppo sostenibile. Ora va dato alla salute il ruolo centrale che merita. La Commissione si batte per un approccio globale ed esaustivo alla salute con obiettivi concreti e specifiche scadenze. Auspica che le forze della globalizzazione vengano incanalate per ridurre le sofferenze e per promuovere il benessere. Gli investimenti proposti sono interventi sperimentati di cui è nota l'efficacia. Il loro impatto può essere misurato in termini di riduzione delle malattie e di miglioramento del rendimento dei sistemi sanitari. L'accento va posto sui risultati, sull'investimento di risorse economiche nei settori strategici. Uno studio dei dati globali evidenzia che tre malattie, AIDS/HIV, tubercolosi e

malaria, hanno una importanza predominante. Altre priorità sanitarie globali sono le condizioni delle madri e dei figli, le malattie legate alla riproduzione, le lesioni e le conseguenze mediche dell'uso di tabacco. Qualunque serio tentativo di ridurre le malattie da parte dei più poveri del mondo deve concentrarsi su tutte queste condizioni, al pari di qualsiasi serio tentativo di stimolare lo sviluppo globale economico e sociale e quindi di promuovere la sicurezza umana. Le sfide sono gigantesche, ma non è mai stata maggiore di oggi l'opportunità di riunire le forze globali per affrontarle.

*direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

(c) IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



cara unità...

Precisazione

Rosalba Becchetti
Presidente Club F.I.

«Rosa Azzurra»

Caro Direttore, essendo apparso sulla prima pagina del Vs. Quotidiano, a caratteri cubitali, il mio nome, come Presidente del Club F.I. «Rosa Azzurra», associato ad una dichiarazione che non corrisponde affatto a quello che io ho pubblicamente detto in occasione del mio intervento durante la cerimonia di inaugurazione del nostro Club, sono a richiederLe una formale rettifica della frase oggetto del titolo, in modo tale da rappresentare la verità delle cose che ho effettivamente detto.

A tale scopo Le invio lo stralcio del mio discorso nel quale è contenuta la frase apparsa ieri nel titolo de «L'Unità». Certa che ciò avverrà con la stessa evidenza con la quale detta frase mi è stata illegittimamente attribuita senza le dovute verifiche che, un giornale serio, come ritengo essere «L'Unità», dovrebbe sempre fare. Le porgo cordiali saluti. Stralcio dell'intervento in occasione della presentazione del Club F.I. «Rosa Azzurra» (Hotel Hilton 5 giugno 2002):

«...Per concludere devo dire ancora una cosa che noi riteniamo importantissima. Siamo un Club Forza Italia, siamo un Club di militanza Politica, siamo donne e il principale compito in questo momento è quello di divulgare bene, in maniera corretta il lavoro enorme e le riforme che questo governo con tanto impegno fa e farà nei prossimi anni. Cercando di neutralizzare la faziosità e la mala fede con la quale in certi ambienti vengono divulgate le notizie politiche, volendo così annullare gli sforzi positivi delle riforme di governo usando tutti i mezzi leciti e meno leciti: insomma tutti quei mezzi che usa la Sinistra per distrarre, per esempio, l'attenzione pubblica da un successo internazionale del nostro Governo e di Silvio Berlusconi, dando spazio a questioni minimali che non dovrebbero interessare nessuno, ma che invece attraverso i media entrano nelle menti della gente e la conducono su un binario di falsità contro il quale è difficile combattere, perché è difficile combattere contro la calunnia e la bugia, contro i fantasmi ed il niente...».

La sequenza di frasi riportata l'altro ieri dai giornali è quella citata nella striscia rossa dell'Unità di ieri. La versione che ci comunica oggi la signora Rosalba Becchetti è diversa. Non abbiamo alcun modo di verificare, e non ci resta che accettare il testo che ci giunge adesso.

Questo testo smentisce il nostro. Apprezziamo il tono civile della lettera che ci è stata inviata e ci scusiamo per l'errore in cui siamo incorsi.

F.C.

Ma che razza di opposizione siamo?

Franco Morfini, Castiglione (Li)

Sottoscrivo la lettera del signor Paoletti (7/6/02), in particolare nella sua prima parte. Ci mancava solo l'ultima diatriba Angius-Rutelli e la frattura tra i Sindacati: ora siamo proprio a posto. Mi domando che razza di opposizione siamo!!! E siamo costretti ad assistere all'ennesimo spot del cavaliere (tg1 ore 20 del 6/6), che, dopo aver detto «i nostri numeri contro le loro menzogne», ci prende anche in giro, lamentando un'opposizione che non c'è e della quale avrebbe... tanto bisogno. Non sarebbe il caso di smettere con chiacchiere e polemiche (sterili e pro-destra)? Non sarebbe il caso di agire, prima che sia troppo tardi??

Più responsabilità e sensibilità

Aldo Gardi

Chi come il sottoscritto si trova spesso in posizione minori-

taria rispetto ad alcuni temi oggi in discussione nel paese, non rinuncerebbe mai a esprimere il proprio pensiero. Ma la differenza tra un semplice cittadino/elettore ed esponenti di partito o di coalizione a che questi dovrebbero avere una maggiore responsabilità ed sensibilità nei confronti degli elettori tale da imporgli una maggiore attenzione nelle loro frequenti dichiarazioni, esternazioni ed altro. Mi riferisco all'ultima di Rutelli (ricordando che prima delle ultime elezioni a pochi giorni del voto in una intervista disse «I VOTI DI RIFONDAZIONE NON CI INTERESSANO» e abbiamo poi visto come è andata), di nuovo oggi a pochi giorni dal ballottaggio sferra un duro attacco alla Cgil per non essere andata a trattare sull'art. 18 come unitariamente si era deciso. Allora le cose sono due, o decide di fare il leader di un partito o quello della coalizione, io suggerirei non solo a lui di fare un passo indietro per il bene di tutta la sinistra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»